

civescovi di Salisburgo e Brema si raccolsero di nuovo a Francoforte su Meno. Fu cosa di grande importanza, che anche i capitoli cattedrali di Magonza, Treviri, Colonia e Brema questa volta avessero mandato i loro messi. Tutti furono d'accordo nel respingere la decima per la crociata, che il cardinale Carvajal doveva esigere dal clero. Allo scopo di far apparire in una luce più favorevole questa opposizione si riattizzò l'antico dissidio appianato dal concordato. Si uscì in contumelie contro la Sede apostolica dicendosi, che sotto il pretesto della guerra turca il papa non voleva se non scorticare di nuovo la pecorella tedesca: tale essere il senso della decima turca, per cui egli aveva sospesa e dichiarata inefficace la indulgenza cipria promulgata da papa Niccolò. Affermossi poi che intendeva interporre appello a un futuro concilio contro la decima, rimandare al di là delle Alpi colla borsa vuota i mercanti dell'indulgenza e che non si voleva più aiutare col denaro lo sregolato maneggio dei nipoti catalani in Curia. Si ebbe poi un accordo su così detti avvisamenti. Avanti tutto sollevarono lagnanze, cioè i preferiti e sempre ripetuti *gravami della nazione tedesca*, chiudendosene la serie colla decima turca imposta da Roma. Per rimediare si proponeva una serie di provvedimenti, mediante i quali doveva venir risparmiata la chiesa tedesca. Si fece e si raccomandò un appello contro le usurpazioni dell'autorità romana. Si fece inoltre promessa di tenersi fedelmente alla lega e d'aiutarsi reciprocamente qualora uno dei soci venisse colpito da scomunica, bando, ostilità, processi ecclesiastici e civili e qui succedeva la proibizione, che senza consenso di tutti un membro della lega facesse «procura, intelligenze, difese o giuramenti». <sup>1</sup> In fondo questo abbozzo di prammatica tedesca non significava niente di sostanzialmente diverso da un rinnovamento dei noti decreti di Costanza e di Basilea: le variazioni erano sì lievi e secondarie, che pare una vana ipocrisia la decisione di sotoporre ancora una volta ad esame a Norimberga la semplice accettazione di questi decreti. <sup>2</sup> A Francoforte si decise anche di rivolgersi all'imperatore e di vedere, se in unione cogli altri principi egli intendesse darsi pensiero per provvedere ai gravami della nazione o mediante la conclusione d'una prammatica sanzione colla Sede romana o con qualche altro mezzo. Inoltre recisamente e seriamente si richiese dall'imperatore che venisse finalmente nel regno e si assumesse la cura del medesimo. Credeva egli forse di poter vincere gli infedeli solamente a mezzo di lettere e di ambascerie? Se l'imperatore, così conclude il minaccioso documento, non compare alla dieta da tenersi a Norimberga sulla fine di no-

<sup>1</sup> K. A. MENZEL VII, 237. VOIGT II, 204 ss. GEBHARDT 17 ss.

<sup>2</sup> GEBHARDT 25.